

Recensione di Carlo Cibien
del libro di "Dio sulle tracce dell'uomo"
in "VITA PASTORALE" – Luglio 2012 -

Info su Giovanni Mazzillo

L'incontro è possibile, se il primo passo lo fa Dio

Dopo aver prodotto uno studio sulla "ricerca di Dio" da parte umana (*L'uomo sulle tracce di Dio, Corso di introduzione allo studio delle religioni*, Edizione Scientifiche Italiane 2004, Napoli), ora il teologo Giovanni Mazzillo si è occupato dell'altro versante, quello discendente, con lo studio *Dio sulle tracce dell'uomo. Saggio di teologia della rivelazione*, San Paolo 2012, Cinisello Balsamo(Mi), pp, 319, € 24.00. E se ogni rivelazione, la chiave di lettura dell'intero progetto rivelativo può essere la relazionalità e su di essa si può costruire un'indagine che - come avviene in questo studio - risulta essere non solo innovativa, ma pure stimolante e capace di suscitare interesse e quella giusta curiosità che, passo dopo passo, "rischia" di farci incontrare Dio.

La struttura portante di una tale proposta ci è illustrata con chiarezza dall'autore stesso e si muove su due percorsi: "La relazione umane è parabola ed espressione di quella che Dio stabilisce con l'uomo, sicché si può dire che la fenomenologia della relazione interumana ci introduce alla fenomenologia della rivelazione di Dio. La prima parte della nostra trattazione, L'epifania dell'altro, sarà di conseguenza dedicata ai presupposti della rivelazione, come momento di ricerca e di sintesi tra il nuovo che si è affacciato in teologia e il valore fondamentale della relazione attestato dalla filosofia e dall'autocoscienza umana in genere: tutto ciò con degli accenni, selezionati tra i tanti possibili, alla riflessione filosofica e alla letteratura contemporanea. La seconda parte, dal titolo Dio si rivela come amore, sarà dedicata a un approfondimento più specifico su natura, oggetto e metodo della rivelazione come autocomunicazione dell'amore, in una contestualità teologica che ripensa, accoglie e adora il mistero di Dio come mistero dolcissimo e sconvolgente di Colui che arriva al dono totale di sé. Tale approfondimento rivisiterà la storia di quello "svelarsi" come esodo che Dio compie soprattutto in Cristo, alla ricerca dell'uomo e delle strade dove questi cammina, cade e talvolta si perde, trovando però nella croce e nella risurrezione di Gesù la possibilità di rimettersi in piedi e di salvarsi"(pp.24-25).

Abbandonando ogni forma di banalizzazione apologetica, l'A. sa bene che la problematica teologica affrontata è tutt'altro che semplificabile, anzi non si nasconde- e non ci nasconde, quelle che possono essere la ingannevoli pretese umane: "Affiora così il problema fondamentale; come può l'uomo pretendere di afferrare un qualche contorno di Dio, al punto di asserire che sia stato proprio lui a parlargli non piuttosto la sua immaginazione, il suo fervore, il suo stato di bisogno, la sua ricerca di totalità, come sembrerebbe avallare una certa psicologia riduttiva del valore della religione? E inoltre, ammesso pure che *una tantum* Dio abbia veramente parlato ad alcuni prescelti, come facciamo a distinguere questa autentica rivelazione dalle tante sedicenti rivelazioni, delle quali è piena la storia delle religioni e anche la storia del cristianesimo?» (p. 21).

Coerente con le promesse indicate nel progetto dell'opera, l'A. ci fa incontrare la *filosofia del dialogo e il personalismo dialogico*; ci conduce attraverso una *riformulazione dell'ontologia trinitaria*.

Nella seconda parte del libro, l'avvicinamento alla Parola rivelata, condotto con i nuovi criteri offerti dagli studi che hanno accompagnato la rinnovata ermeneutica biblica, apre al lettore nuovi orizzonti d'indagine, prima, e di conoscenza e prassi poi: «Insomma, si arriva a concludere quanto già detto a proposito dell'esperienza comunicativa, come esperienza che presuppone il principio dialogico. Si tratta di un principio che non è di natura meramente *noetica* (che asseconda solo la mente, o *nous*), perché è una realtà dinamica. L'uomo infatti interagisce nella sua globalità: fa l'esperienza della rivelazione come di una realtà che investe tutti i piani della sua esistenza. Chi riceve la rivelazione è chiamato a trasformare la propria quotidianità, vivendo in solidarietà e comunione con gli altri, perché quell'esperienza è, secondo la triplice caratterizzazione di Tillich, inquietudine, sovvertimento e cambiamento. [...] l'incontro con Dio avviene in questa dialogicità di fondo, ed è proprio questa dialogicità che Dio ha valorizzato nella rivelazione» (pp. 195-196).

Nel concilio ecumenico Vaticano II - di cui celebriamo il cinquantesimo anniversario - appaiono le espressioni autentiche di questa rinnovata scelta ermeneutica. Possiamo rileggere quel passaggio della *Dei Verbum* nel quale la rivelazione è presentata come «parlare di Dio agli uomini come ad amici», assumendo un'impostazione personalistica e un nuovo linguaggio teologico.

L'oggetto della rivelazione è in ultima analisi l'amore di Dio. Esso ha un vocabolario ricchissimo e dalle sfaccettature infinite, ma concrete ed esistenzialmente percepibili (padre, madre, sposo) fino alla manifestazione nella croce: «Si tratta di quell'Amore che, diventato carne e disceso nella storia, continua ogni giorno di più a svelare il mistero nascosto» come dovrebbe avvenire anche nelle nostre liturgie.

Carlo Cibien